

DIOCESI DI MONDOVÌ

tutto d amore che ho!

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE
LIBRETTO SCHEDE 2021 | 2022

STEP 3





III STEP

ALLORA,

CI DECIDIAMO?!

[APRILE-MAGGIO]

Questo terzo step vuole richiamare l'attenzione sull'importanza della scelta.

Questa parte verrà divisa in cinque schede:

1. Per Amore
2. In modo Fedele e Libero
3. Per Sempre
4. Per Generare
5. Matrimonio, consacrazione e Ordine



0. SI SCEGLIE MA QUALE VALORE?

OBIETTIVO

Accompagniamo gli adolescenti a prendere consapevolezza delle scelte partendo da queste domande:

- Se devo scegliere di uscire con la fidanzata o spendere tempo per una passione: cosa scelgo?
- Lo sport e la scuola sono sullo stesso piano?
- L'ora di gruppo giovanissimi in parrocchia è più importante dello sport?

INNESCO

Dopo la condivisione delle domande si può proporre questo video (che riprende a sommi capi il testo sotto proposto):

<https://www.youtube.com/watch?v=6VwQ8VekDFU>

SASSI E TEMPO

Un docente universitario poggiò sulla cattedra un barattolo di vetro.

Tirò fuori una serie di pietre e una alla volta, le infilò nel barattolo.

Quando nessun'altra pietra poteva entrare nel barattolo, chiese alla classe: «Il barattolo è pieno?» Tutti risposero di sì. «Davvero?». Si chinò sotto la cattedra e tirò fuori un secchiello di ghiaia.

Versò la ghiaia agitando il barattolo di vetro in modo che i sassolini scivolassero negli spazi fra le pietre. Chiese di nuovo: «Adesso il barattolo è pieno?». A questo punto la classe aveva capito. «Probabilmente no». Rispose uno. «Bene» replicò l'insegnante.

Si chinò nuovamente sotto il tavolo e prese un secchiello di sabbia, la versò nel barattolo, riempiendo tutto lo spazio rimasto libero. Chiese: «Il barattolo è pieno?». «No!» rispose in coro la classe. «Bene!» riprese l'insegnante.

Tirò fuori una caffettiera e versò il caffè nel barattolo riempiendolo fino all'orlo. «Qual è la morale della storia?», chiese a questo punto.

Una mano si levò all'istante. «La morale é: non importa quanto fitta di impegni sia la tua agenda, se lavori sodo ci sarà sempre un buco per agguingervi qualcos'altro».

«No, il punto non è questo», disse l'insegnante.

«La verità è che se non metti dentro prima le pietre, non ce le metterai mai. Quali sono le pietre della tua vita?».

[...]

Ricorda di mettere queste pietre prima, altrimenti non entreranno mai. Se ti esaurisci per le piccole cose (la ghiaia e la sabbia), allora riempirai la tua vita con cose minori di cui ti preoccuperai non dando mai veramente tempo alle cose grandi e importanti nella vita”

Uno studente chiese: «E il caffè?».

«Beh, c'è sempre tempo per un caffè con un amico» rispose l'insegnante.

A partire dall'innesco proposto, chiediamo ai ragazzi di associare le scelte della loro vita con:

- I SASSI o PALLINE DA GOLF
- GHIAIA
- SABBIA
- CAFFÈ O BIRRA

Si vive un momento di condivisione.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca (9,51-62)

Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. E Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gli replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio”.

COMMENTO

Così come esiste un prima e un dopo nella storia, un prima e un dopo Cristo, esiste anche un prima e un dopo nella vita e nella storia personale di Gesù di Nazareth. Un prima e un dopo dettato da una svolta, da una scelta. “Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”. Letteralmente andrebbe tradotto: “Gesù il volto indurì per andare a Gerusalemme”. Si indurisce il volto quando si decide ovvero quando si individua la meta verso cui tendere e mettersi in cammino, ciò per cui vale la pena dare la vita.

Scegliere è fondamentale ed è proprio della nostra condizione umana e per il Vangelo ogni decisione, ogni scelta deve assumere determinate caratteristiche.

Scegliere infatti non è un’assicurazione, un punto di certezza che mette a tacere le nostre domande e le nostre inquietudini. Scegliere semmai è mettersi in cammino per individuare le risposte. “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. Scegliere inoltre richiede libertà dagli affetti, “permettimi di andare prima a seppellire mio padre”, perché a volte questi non ci con-

sentono di essere noi stessi e rischiano di essere delle dipendenze. Infine, scegliere non ammette rimandi. La decisione occorre prenderla adesso e non lunedì.

Le cose importanti della vita non le dobbiamo programmare per domani, le dobbiamo scegliere ora, con carattere e senza ripensamenti; infatti, "nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio". Diversamente il nostro destino, la nostra vocazione, ciò che ci realizza non ci sarà mai dentro la nostra vita, sarà sempre materia di domani. E domani è solo un proposito, non è la realtà.

PREGHIERA PRIMA DI PRENDERE UNA DECISIONE

Signore Gesù tu che leggi nel mio cuore la retta volontà
di piacere a te, tu che sai regolarmi riguardo alle mie
decisioni conformi in tutto ai tuoi santissimi desideri,
infondi in me il coraggio di prendere la giusta decisione;
fai che la sincerità del mio cuore sia manifestata
e concedimi per l'intercessione della Santissima Vergine Maria
la grazia di conoscere la giusta via da intraprendere.

Dammi prima la calma e la pazienza di ascoltare,
stammi vicino perché non vacilli nell'incertezza e nel timore,
confortami dopo il grande passo e non lasciarmi solo
perché avrò sempre il dubbio di aver sbagliato.

Fa' che io possa con l'aiuto dei santi accrescere la tua gloria
con la salute del corpo e dell'anima e meritarmi quel premio
celeste che tu hai promesso agli esecutori del tuo divin volere.

Amen.

1. PER AMORE

OBIETTIVO

Mentre nella seconda scheda del primo step "PASSION FOR LIFE" l'obiettivo era quello di partire dalle passioni per verificare le scelte; in questa scheda intendiamo partire dalle scelte già fatte per comprendere quali passioni le hanno mosse e se queste erano abitate da una logica di amore (secondo lo stile che Gesù Cristo ci ha mostrato e che abbiamo affrontato in tutto il primo step).



INNESCO

Si propone ai ragazzi di fermarsi a verificare quali scelte hanno compiuto fino ad ora a partire da queste due domande:

- Quali scelte hanno fatto?
- Che cosa li ha spinti a farle?

Dopo di che possono vivere un momento di condivisione.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Marco (10, 1-17)

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”. Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”. Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!”. I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: “Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: “E chi può essere salvato?”. Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: “Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio”.

Pietro allora prese a dirgli: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Gesù gli rispose: “In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa

mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi”.

COMMENTO

Il giovane ricco del racconto di oggi porta nel suo cuore un forte desiderio di Dio e chiede a Gesù di indicargli un percorso, una strada. Che bello incontrare persone che danno spazio alla propria anima, che hanno a cuore la propria spiritualità, che non si accontentano delle cose che fanno ma che vogliono andare oltre, altrove! E Gesù gli offre un percorso semplice, possibile, sperimentato: seguire le indicazioni che ci provengono dalla Bibbia, fidarci di quel Dio che ci offre un modello di comportamento. Il giovane confessa con verità di avere da tempo seguito quella strada. Quanto ci illumina questo fatto! Incontriamo Dio vivendo con semplicità i comandamenti. Ma vivendo i comandamenti cresce ancora di più in noi il desiderio di Dio... Il giovane è pronto a fare un salto di qualità: abbandonare tutto per seguire il Maestro. E qui si blocca. Il suo desiderio, purtroppo, è vincolato. Pone delle condizioni alla sua ricerca, dei paletti entro cui Dio deve farsi trovare. Errore madornale! Se davvero vogliamo incontrare Dio deve essere lui a condurre il gioco. Anche là dove non ci immaginiamo.

(Paolo Curtaz)

PREGHIERA

Tu il Cristo, se, come fai nel Vangelo,
ci domandi: “Mi ami?”,
noi balbettiamo la nostra risposta:
“Signore tu sai che ti amo,
forse non come lo vorrei, ma ti amo!”

2. IN MODO FEDELE E LIBERO

OBIETTIVO

Ci soffermiamo a riflettere un altro aspetto della scelta compiuta secondo la logica dell'amore: la fedeltà. Essa è possibile solo e soltanto se ogni giorno la coltiviamo.

INNESCO

Presentiamo ai ragazzi la vicenda di Arnaud Beltrame, come esempio di fedeltà, è il gendarme eroe che ha pagato con la vita l'ultimo attentato jihadista in Francia.

Si propongono tre tracce:

- VIDEO: <https://www.france24.com/en/20180324-france-profile-french-policeman-arnaud-beltrame-hero>
- ARTICOLO DI Francois Xavier Bellamy:
La Francia rende omaggio al colonnello Arnaud Beltrame, il gendarme eroe che ha pagato con la vita l'ultimo attentato jihadista in Francia. Beltrame ha sacrificato la sua vita per salvare quella dell'ultima donna in ostaggio al Super U di Trèbes. Non solo: secondo fonti vicine all'inchiesta, dopo essersi offerto come ostaggio al posto della donna, avrebbe provato a disarmare il terrorista prima di essere ucciso. Le azioni umane non sono avvenimenti aleatori. Un fenomeno fisico può spiegarsi mediante circostanze immediate; ma per comprendere la scelta di un uomo, bisogna rimandarla a una storia da cui nessun gesto è scorporabile. Non è sul campo di battaglia, dice Aristotele, che si diventa coraggiosi: i nostri atti sono sempre il risultato di una disposizione coltivata poco a poco. Nella decisione più spontanea s'esprime infatti un'intenzione – attraverso quella un progetto, una certa

idea della vita, e la concezione del mondo nella quale essa è potuta maturare; e di lì tutta una cultura, in seno alla quale si è formata poco a poco la vita interiore di cui la nostra azione non è, finalmente, che l'emanazione visibile.

Al mattino di venerdì scorso, il luogotenente-colonnello Arnaud Beltrame è uscito per andare al suo posto, come faceva ogni giorno dalla sua prima missione, venti anni prima. Non poteva sospettare di star uscendo per l'ultima volta. Ma il dono di sé non si improvvisa; ed è la somma della generosità coltivata nei giorni ordinari che si è istantaneamente condensata, di fronte al pericolo, in questa inaudita iniziativa. Anche senza conoscere i dettagli dei fatti, è certo che l'ufficiale non ha dovuto riflettere molto: una tale scelta, nel fuoco dell'azione, non può che essere semplice, tanto semplice quanto appare umanamente impossibile; come i gesti virtuosi di un grande sportivo, di un grande artista, paiono semplici perché sono di fatto l'espressione di un'abitudine lungamente elaborata. Arnaud Beltrame, da parte sua, aveva scelto per mestiere di servire: si era formato, allenato ed esercitato per questo. Anche senza aver avuto la grazia di conoscerlo, basta leggere le poche righe che raccontano il suo gesto per comprendere che quest'uomo, oltrepassando il proprio dovere di ufficiale, ha semplicemente tirato le somme della scelta che aveva fatto – e che l'aveva fatto. Un simile atto non nasce per caso, non si inventa sul momento. E non sarebbe mai arrivato, se non fosse stato preparato dallo sforzo di tutta una vita; dallo spirito di un intero corpo, quello della Gendarmeria Nazionale, della comunità militare; e in ultima analisi dall'anima di un intero popolo.

È senza dubbio per questa ragione che istintivamente, attraverso lui, tutta la Francia si è sentita toccata. Uno spirito freddo potrebbe trovare strano tutto ciò. Ci sono state altre vittime, a Carcassonne e a Trèbes, che non meritano meno di lui il nostro cordoglio. E poi, per un secolo segnato dall'imperativo della produttività e dall'ossessione dei numeri, l'atto di questo ufficiale non toglie alcunché alla triste vicen-

da, poiché il terrorista ha ucciso: Arnaud Beltrame ha dato la sua vita per un'altra vita. Una vita per una vita. Alla fine il conto è lo stesso: in termini di big data, l'avvenimento è invisibile. Per l'etica utilitaristica che tanto sovente prevale oggi, il suo gesto non è servito ad alcunché; e ho pure potuto leggere che taluni finivano col criticarlo: dopotutto, domani ci saranno altri terroristi, un gendarme ben addestrato sarebbe più utile da vivo.

Ma ecco, noi abbiamo l'inesprimibile sentimento che quest'uomo ci abbia salvati. Tutti. E non solamente quella donna innocente strappata alla violenza, ma tutti noi, attraverso lei. E io credo che in effetti, malgrado le apparenze, Arnaud Beltrame abbia riportato una vittoria assoluta, mediante il dono della propria vita, contro l'odio islamista – e contro le nostre subsidenze interiori, che avevano permesso a quest'odio di scavarsi un passaggio.

Vittoria contro il terrorista: il suo scopo era di strappare vite per creare la paura... e la sottomissione, che quella prepara. Ma non si può prendere niente a chi dona tutto... Collettivamente, attraverso questo ufficiale, il nostro popolo intero non è più una vittima passiva; egli ci restituisce l'iniziativa. Morire non è subire, quando si sa perché si muore. Dopotutto, nulla gli jihadisti ammirano tanto quanto i martiri. Ma i martiri, i nostri, servono la vita. E ricordandoci Arnaud Beltrame, come i suoi fratelli d'armi che con lui si sono assunti quel rischio, ci salvano anche da noi stessi e dai nostri propri oblii... Abbiamo finito per costruire un mondo in cui questo dono era impensabile: una società atomizzata, fatta di particelle elementari che entrano in contatto o in contrasto in funzione dei propri calcoli; una società di consumatori preoccupati del loro solo benessere, composta di caste e di comunità di interessi, più che di cittadini coscienti dell'essenziale comune che li lega; una società in cui la politica stessa poteva dissolversi nel progetto terminale dell'"emancipazione dell'individuo". Ma in questa società ossessionata dalla rivendicazione dei diritti il sacrificio di Arnaud Beltrame sarebbe diventato presto impossibile; infatti perché si dia un tale

abbandono bisogna anzitutto sapere che il senso della vita umana si trova nel dono che ciascuno fa di sé stesso. Non nel contratto e nello scambio ben calcolati, che rinchiudono ogni uomo nella solitudine, ma nel contributo che diamo a opere che ci oltrepassano. Non senza l'emancipazione di ogni legame, ma nella forza degli impegni che ci raccolgono e che raggruppano tutto quanto fa parte delle nostre vite. La casa è più dei materiali che la compongono, scrive Saint-Exupéry nella Lettera al generale X. Un popolo è più di una giustapposizione di individui che "vivono insieme". Questo l'abbiamo appreso, noi come altri, da ciò che la nostra civiltà ha coltivato di singolare; per fare un Arnaud Beltrame ci sono voluti secoli di civiltà, di letteratura, di filosofia, di scienza e di fede... Disertando questa eredità, attraversiamo insieme – nel bel mezzo della nostra prosperità materiale – un vero "deserto dell'uomo". E la sete che l'ha fatto nascere, specie tra i più giovani, ai quali non abbiamo saputo trasmettere, lascia proliferare la polla avvelenata dell'islamismo – questo succedaneo morbido della trascendenza, il cui delirio va fino a fare del martire un assassino. Davanti al proprio boia, un gendarme disarmato ci salva tutti, ricordandoci chi siamo noi: siamo di quelli che sono pronti a morire, non per uccidere ma per salvare. Certo, ci resta ancora parecchia strada da fare prima che siano vinti tutti gli avatar di quest'odio che vorrebbe distruggerci. Resta molto anche prima che siamo tutti capaci di denunciare il nostro avversario, l'islamismo, nella sua violenza terrorista come nei suoi tentativi politici. Bisognerà che diventiamo tanto più esigenti, vigili, lucidi, della somma dei pubblici lassismi che hanno permesso a un delinquente condannato di restare sul suolo francese fino a quest'ultimo misfatto. Ma, mio Colonnello, lei e quanti la spalleggiano e raccolgono il suo testimone ci avete già mostrato come attendere alla vittoria che ora noi vi dobbiamo, perché attraverso il vostro impegno noi riconosciamo semplicemente quello che noi dobbiamo ridiventare. E di ciò, semplicemente, noi vi saremo infinitamente riconoscenti. Per sempre. Bellamy lo scrive con grande lucidità: «Noi abbiamo l'inesprimibile

sentimento che quest'uomo ci abbia salvati. Tutti». E sono sicuro che anche voi, leggendo, abbiate come gradualmente condiviso quella lucida visione che era, un tempo, la nostra civiltà: essa è tuttora viva – è viva al punto che dà la vita! – e fatti come il sacrificio di Beltrame ce lo testimoniano chiaramente. Le parole di Marielle sui funerali dello sposo in settimana santa anticipano misticamente il risus paschalis della Maddalena – anche lei «miscens gaudia fletibus» –: di quali testimonianze ulteriori si ha bisogno per riconoscere in questa coppia “il sigillo dell’Agnello”? E qualcuno sensatamente mi obietterà: «Ma è davvero così essenziale riconoscere e/o apporre un “brand” sul sacrificio di quest'uomo? Non basta ricordarlo semplicemente come un eroe?». Eh, no, non basta. E non perché essere eroi sia “troppo poco” (figuriamoci!). Non basta perché l’eroismo non si spiega da sé: anche Achille, forse il più secolare fra tutti gli eroi omerici, muove tutta la propria guerra per un fine ben chiaro, che è la gloria imperitura. E a differenza di altri eroi (tra cui lo stesso Beltrame) il Pelide non esprime tanto l’ethos di un popolo, pur essendo re e semidio, quanto piuttosto il proprio rabbioso struggimento – l’ira funesta. Ragion per cui l’Iliade parla di lui in larghissima parte, eppure – a differenza dell’Odissea – si chiama appunto Iliade e non “Achilliade”. Nessuno, in realtà, si è sentito salvato da Achille. Mentre un ethos si è ritrovato nelle luci e nelle ombre di Ulisse, che combatte con valore e astuzia pur essendo partito per la guerra a malincuore, che va a letto con donne e dee pur essendo roso dalla nostalgia della sua ormai sfiorita Penelope, che facilmente potrebbe regnare sui Feaci o su altri grandi popoli ma deve tornare «all’isola petrosa», da cui il figlio Telemaco è salpato per ordine di Atena per cercarlo – e per trovarsi. Ancora di più queste dinamiche sono esaltate nell’Eneide, esplicitamente costruita come mito fondativo della Roma imperiale, e dunque pensata e scritta perché un popolo e una nazione vi si potesse ritrovare così come Telemaco si trovò cercando il padre disperso.

Francois Xavier Bellamy

- ARTICOLO/INTERVISTA AL PADRE SPIRITUALE DI ARNAUD BERLTRAM:
https://it.aleteia.org/2022/03/23/jean-baptiste-golfier-arnaud-beltrame-conversione-beatificazione/?fbclid=IwAR-0PfWh1Ah3au4sBSwxZlxDksVp1Ad8x0HNYxtdB_SQwBL-cBgVCPrqshbYE

POSSIBILE FILM SULLE SCELTE LIBERE

La Leggenda del pianista sull'oceano

Regista: Giuseppe Tornatore

Genere: Drammatico

Anno: 1998 - Paese: Italia

La leggenda del pianista sull'oceano, film drammatico scritto e diretto da Giuseppe Tornatore, racconta la storia di un uomo, Novecento (Tim Roth), che trascorse la sua intera vita su una grande nave, la Virginian. Tutto ha inizio quando un macchinista del transatlantico, Danny Boodman (Bill Nunn), trova per caso a bordo un neonato in una casetta di limoni. Decide di prenderlo con sé e crescerlo in segreto nella sala macchine dell'imbarcazione. In poco tempo il bambino diventa la mascotte dell'equipaggio e vive spensierato nel suo piccolo mondo galleggiante. Quando il padre adottivo muore in un incidente, però, il ragazzino si nasconde per giorni sperando di non essere mandato in orfanotrofio. Di lui ci si accorgerà solo qualche tempo dopo, quando il suo talento al pianoforte catturerà l'attenzione di tutti i presenti. È così che, crescendo, l'uomo si guadagna il ruolo di pianista ufficiale della Virginian.

Tra i musicisti della nave incontra Max (Pruitt Taylor Vince), che diventa subito suo grande amico e che poi racconterà la sua storia. Quello di Novecento è un talento così incredibile che perfino Ferdinand Jelly Roll Morton (Clarence Williams III), il famoso jazzista, sale a bordo solo per sfidarlo a colpi di note. La bravura del pianista, però, si scontra con il suo più grande limite: la paura di scendere sulla terraferma e confondersi nel mondo... Cosa succederà adesso che il transatlantico sarà demolito?

POSSIBILI DOMANDE DI RIFLESSIONE:

Danny Boodman T.D. Lemon Novecento : Perché perché perché perché perché... Ho l'impressione che sulla terra sprechiate troppo tempo a chiedervi troppi perché. D'inverno non vedete l'ora che arrivi l'estate. D'estate avete paura che torni l'inverno. Per questo non vi stancate mai di rincorrere il posto dove non siete: dove è sempre estate.

E tu? Riesci a vivere il tuo presente? Riesci a vivere la stagione della tua vita o inseguì qualcosa che non è tuo, che non viene da te stesso ma è di altri?

Danny Boodman T.D. Lemon Novecento : Tutta quella città... non si riusciva a vederne la fine...

La fine, per cortesia, si potrebbe vedere la fine?

Era tutto molto bello, su quella scaletta... e io ero grande con quel bel cappotto, facevo il mio figurone, e non avevo dubbi che sarei sceso, non c'era problema.

Non è quello che vidi che mi fermò, Max

È quello che non vidi.

Puoi capirlo? Quello che non vidi... In tutta quella sterminata città c'era tutto tranne la fine.

Riesci a trovare i tuoi 88 tasti? Riesci a restare in equilibrio durante la tempesta e suonare la tua musica? Riesci a fare le tue scelte o sei tra-sportato dalle onde?

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Matteo (25, 1-13)

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

COMMENTO

Se basta essere vergini per trovarsi dalla parte giusta, la faccenda è presto che risolta. Tutte le nostre forze si concentrerebbero nel preservare la verginità. Ma mi torna alla mente l'acuta battuta rivolta a una comunità di monache del seicento: "Sono pure come angeli e superbe come i demoni".

Una condizione eroica come la verginità non basta per trovarsi dalla parte giusta, c'è bisogno di un di più:

"Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi".

Stando alle parole di Gesù, la saggezza è saper fare scorta in piccoli di vasi, di ciò che potrebbe venire a mancare. È la saggezza della formica che fatica tutta l'estate mentre la cicala canta, ma poi arriva l'inverno e la faccenda si complica.

"Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade".

C'è un momento della vita in cui subentra la stanchezza, la prova, lo smarrimento. Ogni uomo e ogni donna fanno questo tipo di esperienza al di là se siano buoni o cattivi. Ma nel cuore di questo tipo di esperienza c'è una chiamata: è la chiamata ad andare incontro a ciò che conta, lo Sposo appunto, che ti fa dire se questa prova fortificherà o distruggerà tutto. Se non hai fatto scorta di olio è difficile uscire fortificati da una prova, molto spesso si viene schiacciati. E questa scorta consiste in un lavoro su se stessi, sul proprio cuore, sul proprio tempo, che si gioca soprattutto nella cura delle piccole cose di ogni giorno. La forza di ogni grande santo è sempre nella cura delle piccole cose con cui ha saputo tenere viva la fiamma dall'amore per Dio e per il prossimo. Sono le piccole cose che ci mantengono appassionati, diversamente diventiamo cinici.

(don Luigi Maria Epicoco)

PREGHIERA

Dio della libertà

Dio della libertà, che non cessi di uscire da te
per donarti all'Altro, contagiaci la libertà di amare,
perché nella sequela di Gesù di Nazareth,
Figlio tuo e Signore nostro,
abbiamo il coraggio di rischiare la vita per la libertà,
sostenuti nella nostra debolezza e paura dallo Spirito Santo.

Donaci, Signore Gesù, di essere come te liberi da pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore, impegnati per la verità e la giustizia del Regno,
tanto da null'altro cercare che la fedeltà al Padre,
pronti a pagare di persona il prezzo della libertà.

Fa' che non siamo mai, o Signore,
uomini di ordine, né rivoluzionari politici,
né asceti puritani, né creature incapaci di deserto,
ma uomini liberi da se stessi, dalle cose, dagli altri,
nell'infinita confidenza dell'amore del Padre,
nel rischio generoso dell'amore per gli uomini.

Spirito Santo della libertà, sii tu a contagiarci la libertà del cuore,
la festa e la pace di un'esistenza riconciliata,
accolta in dono da te, spesa nel servizio fedele
specialmente di chi non conosce la libertà.

Liberi dalla prigionia del presente,
accoglieremo così in noi e nella storia degli uomini,
nostri compagni di viaggio, il Regno veniente della libertà.

Amen.

3. PER SEMPRE

OBIETTIVO

In questo step vogliamo far intravedere che il “per sempre” è già inscritto in una scelta compiuta per amore.

INNESCO

Partendo da alcune foto di murales come da esempio:

Le foto dei murales viste mostrano che una promessa di amore racchiude un per sempre.

Alla luce di questo proponiamo alcune domande agli adolescenti:

- Quante volte hai considerato che una realtà/relazione/amicizia fosse “per sempre”? Com’è andata?
- Quanto hai paura di dire o pensare ad un “per sempre”?

PAROLA DI DIO

La prima chiamata di Pietro

Dal Vangelo secondo Luca (5, 1-11)

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche

fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Pietro promette a Gesù di stargli vicino fino alla morte

Dal Vangelo secondo Luca (22, 31-33)

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte". Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi".

Rinnegamento di Pietro

Dal Vangelo secondo Giovanni (21, 15-19)

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

COMMENTO

Una mattina sul lago, dopo che Gesù ha preparato il cibo, come una madre, per i suoi amici che tornano da una notte vuota, lo stupendo dialogo tra il Risorto e Pietro, fatto con gli occhi ad altezza del cuore. Tre richieste uguali e ogni volta diverse, il più bel dialogo di tutta la letteratura mondiale: Simone di Giovanni mi ami più di tutti? Mi ami? Mi vuoi bene? È commovente l'umanità di Gesù. Vorrei dire, senza paura di contraddizioni, che questo è il Dio di totale umanità, e che l'ho scelto per questo. Gesù è risorto, sta tornando al Padre, eppure implora amore, amore umano. Lui che ha detto a Maddalena: «non mi trattenere, devo salire», è invece trattenuto sulla terra da un bisogno, una fame umanissima e divina. Può andarsene se è rassicurato di essere amato.

Devo andare e vi lascio una domanda: ho suscitato amore in voi?

Non chiede a Simone: Pietro, hai capito il mio messaggio? È chiaro ciò che ho fatto? Ciò che devi annunciare agli altri? Le sue parole ribaltano le attese: io lascio tutto all'amore, non a dottrine, non a sistemi di pensiero, neppure a progetti di qualche altro tipo. Il mio progetto, il mio messaggio è l'amore.

Gesù, Maestro di umanità, usa il linguaggio semplice degli affetti, domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di domandare e di sapere: Mi ami? Mi vuoi bene?

Semplicità estrema di parole che non bastano mai, perché la vita ne ha fame insaziabile; di domande e risposte che anche un bambino capisce, perché è quello che si sente dire dalla mamma tutti i giorni. Il linguaggio delle radici profonde della vita coincide con il linguaggio religioso. Prodigiosa semplificazione: le stesse leggi reggono la vita e il vangelo, il cuore e il cielo.

In quel tempo, in questo tempo. Gesù ripete: a voi che, come Pietro, non siete sicuri di voi stessi a causa di tanti tradimenti, ma che nonostante tutto mi amate, a voi affido il mio vangelo.

Il miracolo è che la mia debolezza inguaribile, tutta la mia fatica per nien-

te, le notti di pesca senza frutto, i tradimenti, non sono una obiezione per il Signore, ma una occasione per essere fatti nuovi, per stare bene con Lui, per capire di più il suo cuore e rinnovare la nostra scelta per Lui.

Questo interessa al Maestro: riaccendere lo stoppino dalla fiamma smorta (Is 42,3), un cuore riacceso, una passione risorta: «Pietro, mi ami tu adesso?». Santità è rinnovare la passione per Cristo, adesso.

La legge tutta è preceduta da un "sei amato" e seguita da un "amerai". Sei amato, fondazione della legge; amerai, il suo compimento.

(Ermes Ronchi)



PREGHIERA

Glorioso Apostolo Pietro,
ci rivolgiamo a te,
con la certezza di essere
compresi ed esauditi.

Tu che chiamato dal Signore,
con generosità lo hai seguito
e, divenuto suo discepolo,
primo fra tutti,
lo hai proclamato Figlio di Dio.

Tu che hai sperimentato
l'amicizia, sei stato testimone
della sua angoscia e della sua gloria.

Tu che, pur avendolo rinnegato,
hai saputo scorgere nel suo sguardo
l'amore perdonante.

Chiedi per noi al tuo Maestro e Signore
La grazia della sequela fedele.

E, se con certi nostri atti,
anche noi dovessimo rinnegare
il Cristo, fa che, come te,
ci lasciamo guardare da Lui
e, pentiti, possiamo ricominciare
il cammino della fedeltà e dell'amicizia
che concluderemo, insieme con te,
in cielo accanto a Cristo nostro Signore.
Amen

4. PER GENERARE

OBIETTIVO

In questo step facciamo intravedere che ogni scelta, animata dalla logica dell'amore è di per sé generativa, ovvero dona vita intorno a sé. Le scelte non si limitano ad autorealizzarci, ma realizzano anche chi ci vive accanto.

INNESCO

Proponiamo agli adolescenti la leggenda del bambù.

«C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato a ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte.

C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne godeva.

Un bel giorno il Signore si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la sua testa: Il Signore gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia ma a bassa voce il bambù rispose: "Oh Signore, sono pronto: Fa di me l'uso che vuoi!".

"Bambù – la voce del Signore era addolorata – per usarti devo abbatterti"; il bambù fu spaventato, molto spaventato: "Abbatte me, Signore, che hai fatto diventare il più bel albero di tutto il giardino? No, per favore, no! Usami per la tua gioia, Signore, ma, per favore, non abbattermi":

"Mio caro bambù – disse il Signore, e la sua voce era più triste – se non posso abbatterti, non posso usarti".

Nel giardino ci fu allora un grande silenzio. Il vento non tirava più, gli uc-

celli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa. Poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa di me quello che vuoi e abbattimi".

"Mio caro bambù – disse di nuovo il Signore – non devo solo abbatterti, ma anche tagliarti le foglie ed i rami". "Oh Signore – disse il bambù – non farmi questo: lasciami almeno le foglie e i miei rami". "Se non posso tagliarli, non posso usarti".

Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via, il bambù tremò e disse, appena udibile: "Signore, tagliali!"

"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso farti questo non posso usarti". Il bambù non poté più parlare. Si chinò a terra.

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra: un'estremità del tronco la collegò alla fonte; l'altra la diresse verso il campo arido. La fonte dava acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semenza crebbe e il tempo della raccolta venne.

Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà. Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva soltanto per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario ora, nella sua condizione di povertà, era divenuto un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

A partire da questo racconto si può condividere:

- Cosa ti ha colpito e cosa hai capito?
- Quanto le scelte che fai sono generative, cioè non finiscono con te, hanno ricadute su altri?
- Quando hai sentito che la scelta di un'altra persona ha coinvolto la tua vita nel bene?

Possibili altri inneschi:

- Metti in circolo il tuo amore – Ligabue -

<https://www.youtube.com/watch?v=ptUveAqeujc>

Alla luce dell'attuale situazione conflittuale che coinvolge la Russia e l'Ucraina, potrebbe essere interessante presentare la differenza che esiste tra le scelte generative e le scelte non generative. La scelta di entrare in guerra e di invadere un altro stato è una decisione non generativa, perché porta morte. Una scelta di accoglienza dei profughi è una scelta generativa, perché dona vita, speranza e futuro.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 24-25)

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

COMMENTO

Vogliamo vedere Gesù: domanda dell'anima eterna dell'uomo che cerca, e che sento mia. La risposta di Gesù esige occhi profondi: se volete capire guardate il chicco di grano, cercate nella croce, sintesi ultima del Vangelo. Se il chicco di grano non muore resta solo, se muore produce molto frutto. Una delle frasi più celebri e più difficili del Vangelo. Quel «se muore» fa peso sul cuore e oscura tutto il resto. Ma se ascolti la lezione del chicco, il senso si sposta; se osservi, vedi che il cuore del seme, il nucleo intimo e vivo da cui germoglierà la spiga, è il germe, e il grembo che lo avvolge è il suo nutrimento. Il chicco in realtà è un forziere di vita che lentamente si apre, un piccolo vulcano vivo da cui erompe, invece che lava, un piccolo miracolo verde. Nella terra ciò che accade non è la morte del seme

(il seme marcito è sterile) ma un lavoro infaticabile e meraviglioso, una donazione continua e ininterrotta, vero dono di sé: la terra dona al chicco i suoi elementi minerali,

il chicco offre al germe (e sono una cosa sola) se stesso in nutrimento, come una madre offre al bimbo il suo seno. E quando il chicco ha dato tutto, il germe si lancia all'intorno con le sue radici affamate di vita, si lancia verso l'alto con la punta fragile e potentissima delle sue foglioline. Allora il chicco muore sì, ma nel senso che la vita non gli è tolta ma trasformata in una forma di vita più evoluta e potente. "Quello che il bruco chiama fine del mondo tutti gli altri chiamano farfalla" (Lao Tze), non striscia più, vola; muore alla vita di prima per continuare a vivere in una forma più alta.

Il verbo principale che regge la parabola del seme è «produce frutto». Gloria di Dio non è il morire ma la fecondità, e il suo innesco è il dono di sé. La chiave di volta che regge il mondo, dal chicco a Cristo, non è la vittoria del più forte ma il dono.

La seconda icona offerta da Gesù è la croce, l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso. Per sapere chi sia Dio devo solo inginocchiarmi ai piedi della Croce (Karl Rahner). Dio entra nella morte perché là va ogni suo figlio. Ma dalla morte esce come germe dalla terra, forma di vita indistruttibile, e ci trascina fuori, in alto, con sé. Gesù: un chicco di grano che si consuma e germoglia; una croce nuda dove già respira la risurrezione.

"La Croce non ci fu data per capirla ma per aggrapparci ad essa" (Bonhoeffer): attratto da qualcosa che non capisco, ma che mi seduce e mi rassicura, mi aggrappo alla sua Croce, cammino con Lui, in eterno morente nei suoi fratelli, in eterno risorgente. Sulla croce l'arte divina di amare si offre alla contemplazione cosmica, si dona alla fecondità delle vite.

(Ermes Ronchi)

PREGHIERA

Vogliamo vedere Gesù»:
anche noi desideriamo conoscerti,
per essere capaci di farti vedere agli altri.
«L'ora è venuta»: aiutaci, Signore,
ad accettare l'innalzamento sulla croce
come gesto smisurato del tuo amore per noi.
«Se il seme non muore, non porta frutto»:
nel silenzio vogliamo imparare

a superare le nostre aridità, per portare vita e gioia.
«Se uno mi vuol seguire, mi segua»:
vogliamo seguirti attraverso

un servizio fedele e fiducioso nella tua risurrezione
che tutti attira al Padre.

Amen

5. MATRIMONIO, CONSACRAZIONE E ORDINE

OBIETTIVO

In questo step ragioniamo su tre scelte di vita: il matrimonio, la consacrazione e l'ordine.

INNESCO

Proponiamo la visione dell'intervento di Massimo Recalcati da Lessico Amorofo – la promessa (programma di Rai3), al minuto 22:40:

<https://www.raiplaysound.it/audio/2021/12/Lessico-Amoroso---La-promessa-72a1a498-a3be-45b2-874d-5af0ac2f3f09.html>

Gli amanti vogliono trasformare la dimensione casuale dell'incontro in un destino, vogliono ripetere quell'incontro infinitamente, vogliono trasformare quell'incontro nella durata della vita insieme. Il matrimonio è una scrittura che dovrebbe fondare questo desiderio che sia per sempre, si giura che sarà per sempre.

Dove c'è giuramento, ogni volta che ci esponiamo in una promessa, convochiamo l'ombra dello spergiuro, quello che giura di me oggi a te non sarà lo stesso tra dieci anni, la promessa che è vera nel momento che la pronuncio può morire. Gli amanti hanno creduto di tradurre il caso in un destino ma gli eventi della vita hanno ostacolato questo destino.

*Di Massimo Recalcati da Lessico Amorofo
programma di Rai3*

Partendo dal video proposto, si chiede agli adolescenti cosa ha colpito loro.

Il matrimonio, l'ordine e la consacrazione si fondano sulla promessa di Cristo. Riprendendo le promesse del matrimonio, ordine sottolineare con gli adolescenti che quelle promesse di fatto si sono attuate in Cristo (vedere e chiedere come collegarlo con il Vangelo, aiutati dal commento).

RITO DEL MATRIMONIO

*Carissimi N. e N.,
siete venuti nella casa del Signore,
davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità,
perché la vostra decisione di unirvi in Matrimonio
riceva il sigillo dello Spirito Santo,
sorgente dell'amore fedele e inesauribile.
Ora Cristo vi rende partecipi dello stesso amore
con cui egli ha amato la sua Chiesa,
fino a dare se stesso per lei*

Vi chiedo pertanto di esprimere le vostre intenzioni.

Il sacerdote interroga gli sposi sulla libertà, sulla fedeltà e sull'accoglienza ed educazione dei figli e ciascuno personalmente risponde.

*N. e N.,
siete venuti a celebrare il Matrimonio
senza alcuna costrizione, in piena libertà e consapevoli
del significato della vostra decisione?*

Gli sposi rispondono: Sì.

*Siete disposti, seguendo la via del Matrimonio,
ad amarvi e a onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?*

Gli sposi rispondono: Sì.

*Siete disposti ad accogliere con amore
i figli che Dio vorrà donarvi
e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?*

Gli sposi rispondono: Sì.

*Alla presenza di Dio
e davanti alla Chiesa qui riunita,
datevi la mano destra ed esprimete il vostro consenso.
Il Signore, inizio e compimento del vostro amore,
sia con voi sempre.*

Gli sposi si danno la mano destra.

*Lo sposo si rivolge alla sposa con queste parole:
Io N., accolgo te, N., come mia sposa.
Con la grazia di Cristo
prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita.*

*La sposa si rivolge allo sposo con queste parole:
Io N., accolgo te, N., come mio sposo.
Con la grazia di Cristo
prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita.*

*Il sacerdote, stendendo la mano sulle mani unite degli sposi, dice:
Il Signore onnipotente e misericordioso
confermi il consenso
che avete manifestato davanti alla Chiesa
e vi ricolmi della sua benedizione.
L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce.*

Sono presentati gli anelli.

Il sacerdote li benedice utilizzando una delle seguenti formule:

*Il Signore benedica questi anelli,
che vi donate scambievolmente
in segno di amore e di fedeltà.*

Lo sposo, mettendo l'anello al dito anulare della sposa, dice:

N., ricevi questo anello,
segno del mio amore e della mia fedeltà.
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

Quindi la sposa, mettendo l'anello al dito anulare dello sposo, dice:

N., ricevi questo anello,
segno del mio amore e della mia fedeltà.
Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

RITO DELL'ORDINAZIONE

Vescovo interroga gli eletti con le seguenti parole:

*Figli carissimi,
prima di ricevere l'ordine del presbiterato, dovete manifestare davanti al
popolo di Dio
la volontà di assumerne gli impegni.
Volete esercitare per tutta la vita
il ministero sacerdotale nel grado di presbiteri, come fedeli cooperatori
dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio,
sotto la guida dello Spirito Santo?*

Gli eletti: Sì, lo voglio.

Il Vescovo:

*Volete adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola
nella predicazione del Vangelo
e nell'insegnamento della fede cattolica?*

Gli eletti: Sì, lo voglio.

Il Vescovo:

*Volete celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo
secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico
e nel sacramento della riconciliazione,
a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano?*

Gli eletti: Sì, lo voglio.

*Volete insieme con noi
implorare la divina misericordia
per il popolo a voi affidato,
dedicandovi assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore?*

Gli eletti: Sì, lo voglio.

*Volete essere sempre più strettamente uniti
a Cristo sommo sacerdote,
che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi
a Dio insieme con lui
per la salvezza di tutti gli uomini?*

Gli eletti: Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio.

Il Vescovo:

Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?

Gli eletti: Sì, lo prometto.

PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Matteo (26, 26-29)

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio".

COMMENTO

Entriamo in un tempo che ci fa pensosi. «Tutti gli uomini vanno a Dio nella loro sofferenza, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla morte. Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani... Uomini vanno a Dio nella sua sofferenza, lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, consunto... I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza» (D. Bonhoeffer).

Quella sofferenza che allora bruciò nella passione di Gesù e oggi brucia nelle croci innumerevoli dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli. Questa è la settimana della suprema vicinanza, vi entriamo come cercatori

d'oro. Anche isolati nelle loro case, i cristiani stanno vicino, sono in empatia vicini alla sofferenza di quanti chiedono vita, salute, pane, conforto; vicini come raddomanti di dolore e di amore. E dove respirano meglio è la croce. Guardo il Calvario, e vedo un uomo nudo, inchiodato e morente. Un uomo con le braccia spalancate in un abbraccio che non rinnegherà mai. Un uomo che non chiede niente per sé, non grida da lì in cima: ricordatemi, cercate di capire, difendetemi...

Si dimentica, e si preoccupa di chi gli muore a fianco: oggi, con me, sarai nel paradiso. Fondamento della fede cristiana è la cosa più bella del mondo: un atto di amore totale. La suprema bellezza della storia è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, dove il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo come un verme nel vento, per morire d'amore. La croce è l'innesto del cielo dentro la terra, il punto dove un amore eterno penetra nel tempo come una goccia di fuoco, e divampa. E scrive il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, l'unico che non inganna. Da qui la commozione, lo stupore, l'innamoramento. Dopo duemila anni sentiamo anche noi come le donne, il centurione, il ladro, che nella Croce sta la suprema attrazione di Dio. So anche di non capire. Ma alla fine mi convince non un ragionamento sottile, ma l'eloquenza del cuore:

«Perché la croce/ il sorriso/ la pena inumana?/

Credimi/ è così semplice/

quando si ama» (J. Twardowski).

Tu che hai salvato gli altri, salva te stesso, se sei il Cristo. Lo dicono tutti, capi, soldati, il ladro: fa' un miracolo, conquistaci, imponiti, scendi dalla croce, e ti crederemo. Qualsiasi uomo, qualsiasi re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Lui, no. Solo un Dio non scende dal legno (D.M. Turollo), il nostro Dio. Perché i suoi figli non ne possono scendere. Io cercatore trovo qui la vicinanza assoluta: di Dio a me, di me a Dio; sulla croce trema quella passione di comunione che ha la forza di far tremare la pietra di ogni nostro sepolcro e di farvi entrare il respiro del mattino.

(Ermes Ronchi)

PREGHIERA

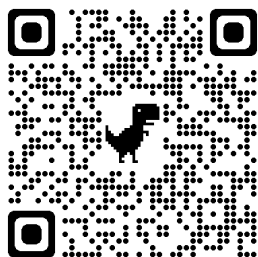
O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena
nella quale il tuo unico Figlio,
prima di consegnarsi alla morte,
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,
convito nuziale del suo amore,
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero
attingiamo pienezza di carità e di vita.

Amen



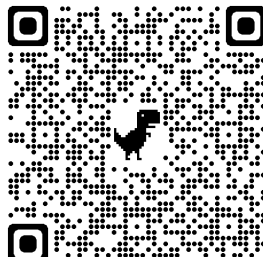


0. SI SCEGLIE MA QUALE VALORE?



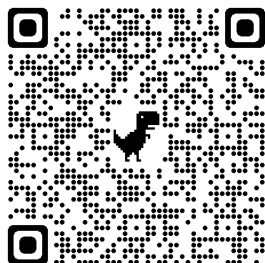
Lezione di vita

5. MATRIMONIO, CONSACRAZIONE...

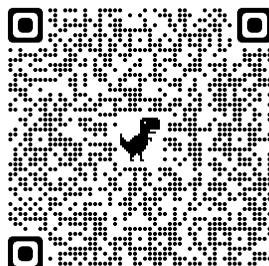


Lessico Ammoso

2. IN MODO FEDELE E LIBERO

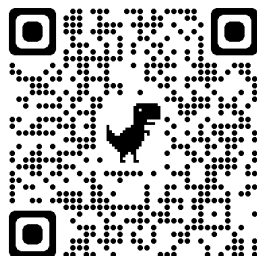


Arnaud Beltrame



In viaggio per la Santità

4. PER GENERARE



Ligabue

DIOCESI DI MONDOVÌ
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Don Federico Pucci
349.8689548

Don Marco Giordy • Don Federico Buet

Segretaria
Manuela 340.4099243

sede PGV:
Via Vasco, 17
12084 - Mondovì (CN) - Italy
Tel. (+39) 0174 330 420
pgvdiocesimondovi@gmail.com

Seguici sui nostri canali

